

En: **La logica del dono: Incontro Internazionale "Donne"**
Roma 6-8 dicembre 1996, Laici Oggi: Rivista del Pontificio
Consiglio per i Laici, 40, Città del Vaticano 1997.

I

La donna all'alba del terzo millennio

TAVOLA ROTONDA

Una panoramica

« “In quest’ora magnifica e drammatica della storia” (*Christifideles laici*, 3) siamo chiamati a decidere “chi vogliamo essere” e che tipo di società vogliamo costruire ». Mary Ann Glendon non esita a paragonare questa scelta da farsi oggi a quella dei figli d’Israele al momento di entrare nella Terra Promessa: « Il Signore prospetta loro (...): “la vita e il bene [o] la morte e il male” (*Dt* 30, 15). E così è per noi: possiamo contribuire alla costruzione della civiltà della vita e dell’amore o acconsentire all’invasione della cultura della morte... ».

A conferma della giusta opzione, Irina Alberti dà esempi di un passato prossimo nel quale la negazione della presenza di Dio nella vita, la distruzione della Chiesa e della famiglia hanno portato alla costruzione di una civiltà in seno alla quale l’odio ha rimpiazzato l’amore. Ma in seno alla quale le donne sono riuscite a non far estinguere la *tradizione di fede* di un popolo. Dice l’Alberti:

« Nel periodo sovietico, la donna, per quello che riguarda la famiglia, non riesce a resistere, non ne ha la forza, non può opporsi a uno Stato onnipotente. I segni di odio e di distruzione disseminati prima della Rivoluzione crescono, si sviluppano, diventano qualcosa che fa parte della vita. Il periodo sovietico in Russia è un periodo tutto impregnato di odio, e di conseguenza è un periodo di negazione e di distruzione. Nella vita della donna comincia un’era nuova, un periodo nuovo. La donna non riesce a difendere la famiglia perché non può resistere a uno stato nel quale la famiglia è considerata un ostacolo al nuovo regime, alla nuova società che si vuole costruire. L’ideologia totalitaria vuole il bambino proprietà della collettività e non ammette una partecipazione, un ruolo attivo della famiglia e tanto meno della madre. (Osservando la Russia oggi, direi che se il paese non riesce a ricostruire la famiglia, non riuscirà a ricostruire la società e non riuscirà a ricostruire la sua propria umanità, umanità che è stata ferita, offesa e, in molti casi, uccisa, annientata). Nello stesso tempo, però, si verifica un fenomeno

straordinario, che riguarda la presenza e il ruolo della donna nella vita del popolo. Mi riferisco alla resistenza delle donne all'attacco, all'offensiva contro la religione. La donna non è riuscita a salvare la famiglia, ma è riuscita in molti casi a salvare, a conservare, qualche germoglio di fede e qualche ricordo della vita di Chiesa. Si è parlato molto, a un certo punto, delle "babuske" russe, le nonne russe, che sono state capaci di conservare la fede cristiana in una situazione in cui questa fede non solo era proibita, derisa, umiliata, ma addirittura considerata come un'attività criminale. Credere equivaleva a un'azione sovversiva contro lo stato, contro il regime. Per esperienza personale, posso dire che oggi in Russia c'è un buon numero di persone — persone di mezza età, ma anche più giovani — che parlano di quello che ha significato per loro la presenza di nonne, che a volte hanno anche solo semplicemente accennato alla possibilità di credere, al fatto che c'è Dio, c'è Gesù Cristo e c'è la Madre di Dio, molto venerata, molto amata; altre volte, hanno narrato qualche racconto del Vangelo, o trascritto a mano brani interi della Bibbia per lasciarli ai figli o ai nipoti. In molti casi, quando s'incontrano persone che sono già arrivate alla fede o stanno cercando la fede, a un certo punto si scopre che da qualche parte nella loro vita, nella loro storia, c'è stata una figura femminile (nonna, madre o zia), una persona appartenente a una generazione precedente, che ha trasmesso forse poco sul piano teologico ed ecclesiale perché non poteva, ma ha sicuramente trasmesso il bisogno di Dio, il desiderio di trovarlo, l'intuizione che Qualcuno c'è; la speranza che Qualcuno c'è; la spinta ad andare alla ricerca di questa speranza. A mio avviso, si tratta di un capitolo della storia dell'umanità forse unico e in ogni caso estremamente importante in Russia, perché, per molti versi, alla base di quella che potrebbe esserne la rinascita.

Parlando della Russia, parlo di una situazione che ci riguarda tutti. E in questa situazione penso, anzi sono convinta, che la donna abbia da svolgere un ruolo di primissima importanza. È lei che può far rinascere e ricostruire l'amore. E se questo non avviene, non avverrà nulla. Ci parleranno all'infinito di riforme economiche, di economia di mercato, di democratizzazione, insomma diranno molte parole più o meno belle, più o meno vere, che non avranno però nessun significato, non saranno in alcun modo radicate nella

realtà. C'è un cammino lunghissimo da percorrere e in Russia ci sono già donne attive in questa direzione. La rinascita di una società civile in Russia può essere basata solo sulla solidarietà e, in fin dei conti, sull'amore — quella civiltà dell'amore di cui ci parla sempre Giovanni Paolo II. Parole ammirevoli, le sue, che in Russia, quando arrivano, hanno un'enorme risonanza ».

I misfatti della negazione del ruolo della famiglia pongono la questione del mantenimento delle tradizioni familiari in quelle civiltà in cui esse sono ancora forti, seppur minacciate. Quella che pronuncia con grande convinzione Kathryn Hawa Hoomkwap è proprio una difesa della famiglia:

« Il ruolo della donna nella società africana, strutturata sulla famiglia allargata, è molto importante, perché in Africa la donna è madre non solo dei propri figli, ma di tutti i bambini che vivono in questo tipo di famiglia. Nella famiglia allargata ci si preoccupa l'uno dell'altro. Poco importano le sue dimensioni; i suoi membri proteggono, curano, condividono tutto e si preoccupano del benessere dei giovani, degli anziani e dei disabili. La donna africana svolge il suo ruolo di madre con grande gioia e dignità e la mancanza di figli è per lei motivo di grande sofferenza. La vita di una donna africana sposata senza figli è incompleta: la maternità eleva la sua posizione in seno alla famiglia e nella società.

Nelle società africane, i bambini sono la ricchezza della famiglia e i coniugi senza figli, per quanto ricchi materialmente, vengono non di rado commiserati. La nascita di un bambino è motivo di grandi festeggiamenti familiari. La cultura africana non pone limiti al numero di figli che una famiglia o una donna possono avere, ma nelle società africane è molto praticata la paternità responsabile. Le donne cercano, quindi, di spaziare le nascite, prolungando l'allattamento al seno e mediante l'astinenza dai rapporti sessuali.

Data l'importanza attribuita alla castità prematrimoniale, alle ragazze s'insegna a non mischiarsi con i ragazzi e, durante il fidanzamento, esse sono sempre sotto la stretta sorveglianza delle madri, che vengono biasimate se le figlie non arrivano vergini al matrimonio. La pratica dei matrimoni in età giovanissima è finalizzata proprio alla tutela della castità delle fanciulle. Questi valori e le norme che ne derivano tendono a limitare il numero delle gravidanze al di fuori del matrimonio e fanno dell'aborto un abominio.

In un mondo sempre più caratterizzato da supersfruttamento dell'habitat naturale, guerra e degrado ambientale, le donne che *proteggono la vita* dovrebbero far sentire maggiormente la loro voce contro tutte le forme di violenza, ivi comprese quella contro i bambini non nati e quella subita dai più poveri. Basti pensare alla gente che vive nelle aree rurali e ha l'acqua inquinata a causa dello smaltimento dei rifiuti industriali o ai bambini che raccolgono i profilattici usati negli alberghi, e gettati in luoghi loro accessibili, per usarli come palloncini...

Una parola, infine, sul concetto di maternità spirituale, applicabile al lavoro di tutte quelle religiose, infermiere, insegnanti, assistenti sociali e donne consacrate che operano per accudire la vita, arricchirla e nobilitarla in tutte le sue espressioni. Un bambino è debole, incapace di difendersi e di provvedere ai propri bisogni primari, è ignorante. Non conosce la sua cultura né la sua religione. Non conosce la sua identità e ha bisogno di essere guidato per imparare a trovare la sua strada nell'ambiente in cui vive, prima, e nel mondo, poi. In quest'opera di cura, d'insegnamento, di guida il loro contributo rappresenta un grande aiuto per le famiglie ».

Hanna Suchocka fa appello alla famiglia, ai mariti, a tutta la società perché si trovino vie che conducano a un *migliore equilibrio tra lavoro e famiglia*.

« È molto importante che il lavoro fuori casa della donna venga accettato dagli altri membri della famiglia e soprattutto dal marito. Per le donne è estremamente gravoso svolgere un doppio ruolo e ciò può essere fonte di tensioni in seno alla famiglia. Il problema principale per la donna è come evitare lo sgretolamento della famiglia a causa della sua attività professionale o politica.

In molti paesi si lavora per giungere all'approvazione di una legge sulla parità di diritti tra donne e uomini. Ma la legge sulla parità è solo una soluzione formale e non sempre la migliore. Perché se non c'è accordo in seno alla famiglia, le disposizioni di legge rimangono disposizioni vuote. Non minimizzo l'importanza delle disposizioni legali e costituzionali sul principio di non discriminazione e di uguaglianza, ma quello dei diritti speciali è un ambito molto discutibile. Ad esempio, in che misura il "numerus clausus" o le "quote" aiutano veramente le donne a partecipare alla vita pubblica?

Essendo una fautrice dell'attività professionale delle donne, credo sia compito primario di tutti noi fare in modo di limitare le conseguenze negative del lavoro della donna sulla vita familiare.

Nell'Europa orientale, la struttura del lavoro è cambiata dopo il crollo del comunismo. In molti paesi sono state create opportunità reali di avviare e sviluppare imprese private. Ciò ha significato nuove possibilità aperte alle donne, naturalmente a quelle più attive, più istruite e, importantissimo, a donne oltre i 40 anni. Le donne più giovani trovano lavoro più facilmente e non hanno bisogno di rischiare iniziando un'attività in proprio. Le donne più mature hanno maggiore esperienza professionale e maggiore disponibilità finanziaria. Inoltre hanno figli più grandi e quindi più tempo di occuparsi delle proprie attività imprenditoriali.

Un sondaggio fatto in Polonia mostra che più del 50% delle donne proprietarie di piccole imprese intendono sviluppare i propri affari, e solo una piccolissima percentuale prende in considerazione l'eventualità di cederli. Possiamo quindi sperare che il numero di queste imprese femminili aumenti sempre più e che esse si sviluppino ancor più dinamicamente. I vantaggi di questo tipo di attività delle donne non sono ancora riconosciuti a sufficienza. Eppure essa può non solo determinare un boom economico, ma rivelarsi un ottimo mezzo per limitare la disoccupazione ».

La tavola rotonda continua con un dibattito dal quale emergono le reali situazioni nelle quali le donne dei vari paesi devono vivere e realizzare la loro missione. Tra le questioni di grande attualità sulle quali si è fermata l'attenzione: la povertà, il lavoro non retribuito, le quote nelle istanze ufficiali o politiche e la violenza che subiscono le donne, ma anche quella alla quale esse partecipano. Qui di seguito alcuni stralci degli interventi:

— *sulla povertà*: « Nel mio paese, in Africa, le donne povere vivono nella promiscuità, hanno più figli, diventano più povere. Si ritrovano a dover affrontare grandi problemi perché non hanno accesso a un'informazione adeguata, specialmente per quanto riguarda la loro dignità e il loro valore. Uguaglianza e dignità sono sinonimi: la gente pensa che per avere dignità occorra essere come gli uomini. E, di conseguenza, le qualità femminili sono considerate un ostacolo alla crescita delle donne ».

– *Sul lavoro non retribuito*: « Come misurare il valore del lavoro non retribuito delle donne? Come fare in modo che figurino nelle statistiche nazionali e internazionali anche se non si tratta di un'attività remunerata? ». A parlare, una partecipante della Tanzania, che continua: « Il problema sembra nascere proprio da qui. L'aspirazione a un lavoro d'ufficio o a entrare nel mercato del lavoro nasce spesso da una disistima del lavoro domestico, che non si esaurisce nella mancanza di retribuzione, ma arriva a non considerare "lavoro" questa attività. L'accesso delle donne a tutte le professioni non deve essere a discapito della valorizzazione del lavoro domestico delle donne... ». E, una statunitense: « Quando incontro donne che hanno scelto di non lavorare fuori casa o di rimanere a casa per 5, 10, 20 anni, mi trovo dinanzi persone che reclamano il riconoscimento del contributo che danno alla società ».

– *Sulla necessità di scegliere*. Un'argentina afferma: « Occorre porre con forza la questione del discernimento: come discernere se la nostra vocazione è rimanere a casa, dedicarci a tempo pieno al lavoro fuori casa, o fare le equilibriste tra abnegazione materna e servizio pubblico? Come discernere la volontà di Dio su di noi? Credo si tratti di interrogativi da porsi nella catechesi, nella formazione che danno le scuole cattoliche, nella formazione che danno le istituzioni della Chiesa. In questi contesti, in che misura è presente il tema dei tanti discernimenti che devono operare donne e uomini? Al riguardo sarebbe utilissimo raccogliere e diffondere le esperienze di quelle tra noi che sono riuscite a conciliare in qualche maniera queste tensioni, che sono riuscite a fare questi discernimenti ».

– *Sulle quote*: « In India, il parlamento sta discutendo attualmente la legge per portare al 33% la quota femminile, provvedimento richiesto dalla maggior parte ma non da tutti i gruppi femminili. Personalmente, mi chiedo come possano le donne entrare in politica e reclamare pari diritti fin quando non ci sarà una quota. A tutt'oggi, i partiti di norma non riconoscono alle donne in politica il diritto di occupare posizioni di rilievo e quando ciò avviene, esse sono come pupazze in mano a mariti e partiti ».

Un'italiana: « Credo che i diritti e i doveri delle donne costituiscano un punto irrinunciabile, ed ecco allora il tema della presenza

delle donne, delle quote. In Italia la quota è stata abolita perché dichiarata non rispettosa degli uomini. Ebbene, nelle ultime elezioni abbiamo avuto un crollo della rappresentanza femminile in parlamento ».

– *Sulla violenza*: « Nel mio paese, la Gran Bretagna, non sembra essere sempre vero che quando le donne guidano la vita politica, ciò protegga le donne e la vita. Probabilmente, può essere provato il contrario, ma certamente non per gli anni '80. Vorrei quindi segnalare un nuovo fenomeno, quello del coinvolgimento della donna nella violenza, nel fare violenza. È molto importante aver cominciato a parlare delle donne come vittime della violenza, ma il paradosso del nostro rapporto con la violenza penso sia molto più complesso. Vorrei poter essere sicura che le risoluzioni prese dalle donne, specialmente quando occupano posizioni di potere o di governo, proteggano sempre la vita. Sarebbe interessante poter ascoltare qualche testimonianza sul tipo di compromessi ai quali bisogna venire non negli spazi in cui si possono affermare chiaramente i propri principi, ma nei contesti in cui si devono fare scelte difficili e prendere decisioni difficili. Mi conforta un poco una piccola affermazione del Santo Padre nello splendido Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1996. Egli dice che la persona è affidata in modo speciale alle donne, *ma non solo*. Credo si tratti di un monito importante, perché soltanto da un rinnovato rapporto tra donne e uomini possono nascere una nuova sollecitudine e un nuovo tipo di responsabilità per la vita. In caso contrario, non faremo altro che ristabilire, seppur in modo diverso, situazioni problematiche del passato ».

A chiudere il dibattito, Mary Ann Glendon: « Tra le questioni sollevate ci sono molti legami e mi preme esplicitare quello che in alcune di esse era implicito. Mi riferisco più particolarmente alla questione della povertà e a quella delle quote, che di fatto condizionano la rappresentazione delle donne nella vita pubblica. A mio avviso, di norma la questione non viene posta correttamente. Vorrei provare a riformularla nel modo seguente: attualmente si può affermare che in molti paesi per le donne senza figli le possibilità sono esattamente pari a quelle degli uomini. I salari sono uguali, le opportunità anche. Si può pure affermare che in molti paesi e con

una certa categoria di donne, il movimento di liberazione della donna ha chiuso. Ma cosa succede nella vita pubblica ed economica agli uomini e alle donne con figli? Agli uomini e alle donne che hanno deciso di dedicare una parte importante della loro vita alla famiglia? Sono sotto-rappresentati nella vita politica ed economica. Credo occorra rilevare che non si tratta solo di una questione di giustizia che tocca le donne o le madri e i padri, ma di una questione — forse la più grave — che riguarda tutta la società. Infatti, se a far politica saranno sempre più gli appartenenti a quelle che io definisco “le élite moderniste” (maschio-femmina, primo mondo-terzo mondo), si avranno svantaggi sistematici per coloro che rigenerano la società: gli uomini e le donne che allevano i futuri cittadini e che ovunque vengono dietro ad altri tipi di nuclei familiari. Ora, le madri e i padri che educano bene i propri figli rendono un servizio importante alla società e le nostre società devono cominciare a riconoscere e a compensare in modo tangibile questo servizio.